

FERRAMENTA 2000

RZO 1999 **ATTUALITÀ • DISTRIBUZIONE • ECONOMIA • MERCATO** www.hogaitalia.com

Edizioni CEI Srl - P.zza S. Camillo De Lellis, 1 - 20124 Milano - Spedizione in abbonamento postale - 45% art.2 comma 20/B - legge 662/96 - filiale di Milano - Milano N. 58/1999 - L. 10.000



UNA LEZIONE

Le casseforti pompeiane: in corso di restauro la terza cassaforte ritrovata a Pompei per ammirare la sofisticazione raggiunta dagli artigiani dell'impero

di Adalberto Biasiotti

Il bisogno di sicurezza rappresenta uno dei bisogni primari dell'uomo: non per nulla le prime serrature sono state costruite quattromila anni fa ed altri apprestamenti di sicurezza hanno sempre accompagnato sviluppo tecnico e sociale dell'umanità.

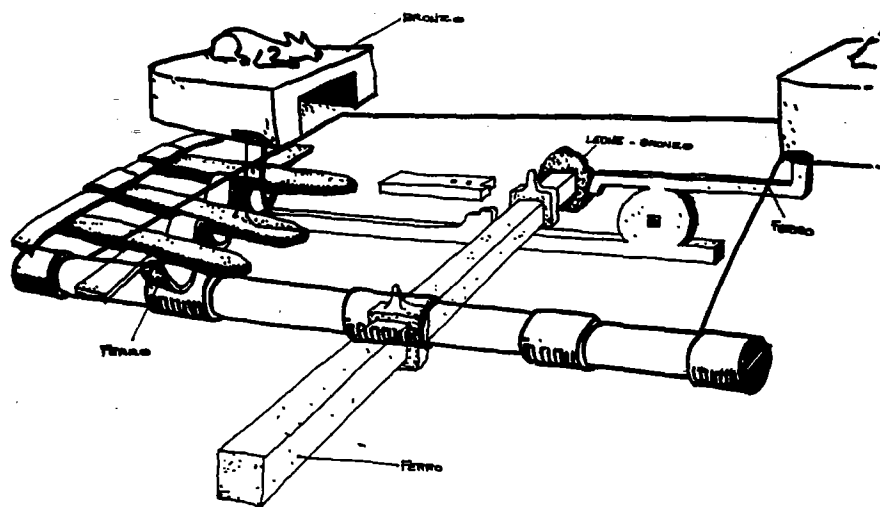
A questa regola non si sono certo sottratti i Romani, che anzi hanno messo a punto delle serrature e dei sistemi di chiusura di estrema raffinatezza, oggi presenti in molti musei del mondo. Ma fra tanti dispositivi di sicurezza, il passato ci ha lasciato solo tre esemplari di una particolare difesa, oggi tanto popolare: la cassaforte.

I Romani non avevano un nome specifico per indicare la cassaforte, in quanto utilizzavano la più generica dizione *arca* o *capsa*, a seconda delle maggiori o minori dimensioni. In pratica si utilizzava come ripostiglio una sorta di cassapanca, che veniva trasformata in cassaforte con l'adozione di particolari accorgimenti strutturali e di chiusura e riferma.

Ad oggi sono a noi note solo tre casseforti, recuperate a Pompei, di cui due nell'atrio della casa dei Vettii ed una nell'atrio della villa B, attribuita a Licinio Crasso, in Oplontis.

Per ragioni di sicurezza, le prime due casseforti sono oggi custodite nelle sale del museo archeologico nazionale di Napoli, ma purtroppo non sono esposte al pubblico.

La terza cassaforte è invece in corso



Schema funzionale della sequenza di apertura della cassaforte, oggi in corso di restauro.

di restauro presso il laboratorio che si trova all'interno degli scavi di Pompei. Essa è rimasta assai danneggiata dal crollo di una parete retrostante, durante la eruzione.

Una descrizione accurata di quest'ultima cassaforte può essere illuminante per i lettori, per mettere in evidenza la sofisticazione raggiunta dagli artigiani dell'impero.

La struttura della cassaforte è composta da una armatura in legno, sulla quale sono applicate delle lamine in ferro, fissate con robusti chiodi, la cui testa è rivestita di

grosse borchie. La presenza di ulteriori fasce di rinforzo, anche sugli angoli, conferisce alla struttura una estrema robustezza a tentativi di scasso, con attacchi sulle pareti.

La cassaforte è dotata di piedi forse per liberarla dalla umidità del pavimento.

Il coperchio della cassaforte costituisce parte integrante della struttura e, per consentire l'accesso all'interno, in esso è realizzato un portello, chiuso e rifermato con meccanismi, che ora descriviamo.

DAL PASSATO

CATENACCI, SERRATURE E RIFERME ROMANE

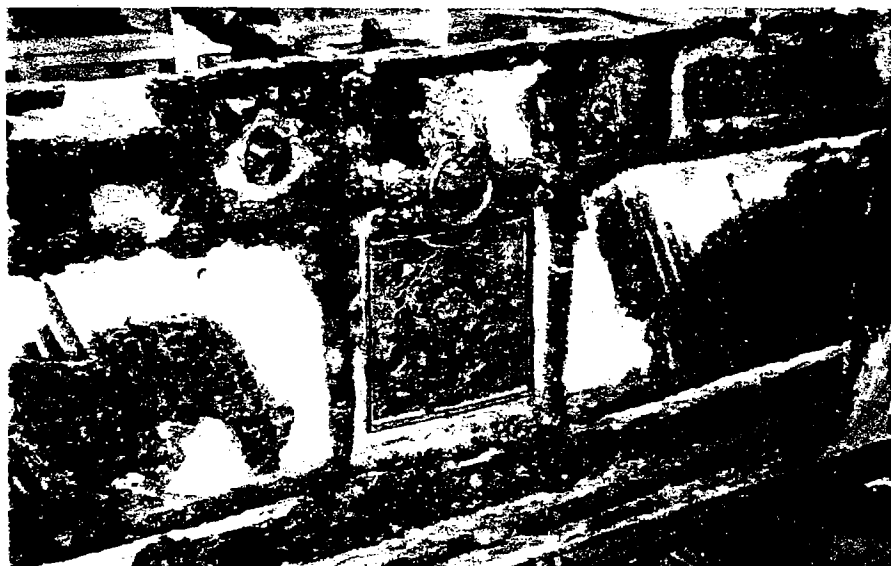
Prima di procedere, è bene ricordare che in una cassaforte, come oggi la intendiamo, esistono catenacci e riferme. I catenacci, spesso azionati da un volantino o una maniglia, hanno la funzione di rendere solida il portello alla struttura. Le serrature o riferme hanno invece la funzione di bloccare la manovra dei catenacci.

È questa la architettura di ogni moderna cassaforte, che vede quindi ben separata la funzione di blocco meccanico dello sportello dalla funzione di blocco della manovra dei catenacci.

La separazione tra catenaccio e riferme è caratteristica dell'epoca moderna e non era in realtà nota, fino alla scoperta di queste casseforti, che anche i popoli dell'antichità, ed in particolare i Romani, avessero già adottato questa tecnologia di sicurezza.

La sequenza di apertura della cassaforte è assai complessa e rispecchia una serie di accorgimenti oltre modo avanzati:

- si deve dapprima estrarre il copri-toppa in bronzo, a forma di testa femminile, che protegge una serratura di tipo tradizionale romano;



Vista di assieme del lato frontale della cassaforte.

- indi si infila la chiave nella serratura (tipo tradizionale romano a scorrimento, a più denti) e si sposta un catenaccio interno, delle dimensioni approssimate di 15 centimetri;

- liberando il catenaccio della serratura, grazie ad una borchia in bronzo, a testa di fanciullo, si rende possibile la manovra di due catenacci a pettine, mossi da un ingranaggio collegato alla borchia, la cui rotazione li fa impegnare o arretrare in speciali bocchette, fis-

sate al coperchio. Si rileva così la differenza tra volantino e serrature;

- è ora possibile anche estrarre una *protome leonina*, centrale rispetto alle borchie menzionate, dotata di maniglia. L'estrazione della protome trascina una sbarra a sezione quadrata, che si impegna in due occhielli solidali al coperchio;

- a questo punto è possibile sollevare il coperchio, grazie ad una maniglia in bronzo, ma solo dopo aver liberato un ulteriore vincolo, costituito da una sbarra trasversale, che si impegna in due bocchette a risalto, poste sotto due figure in bronzo di cani molossi.

La sbarra si può togliere perché l'arretramento dei catenacci a pettine libera due blocchi laterali, che impediscono lo spostamento e quindi la asportazione della sbarra superiore.

L'estrema complessità del meccanismo, che è stato ricostruito grazie alla abilità di esperti restauratori ed al contributo di esperti di serrature e riferme, è assolutamente atipica nel panorama del primo secolo dopo Cristo ed è questa la ragione per cui queste casseforti hanno attirato da tempo l'attenzione degli studiosi di archeologia.



Particolare del molosso dormiente in bronzo, che decora e protegge un'ulteriore riferma del portello della cassaforte.